



Allestimento carico: Come sempre, quando la missione umanitaria in Kosovo prevede la presenza del camion, il lavoro di preparazione incomincia due mesi prima della partenza. E' settembre, siamo appena rientrati dalla missione di agosto e dobbiamo attivarci subito per allestire il carico degli aiuti umanitari da consegnare in ottobre. Ci è stato reso disponibile gratuitamente un piccolo spazio all'interno di una azienda, non è una situazione ideale, ma comunque in assenza di altro ci adattiamo. Lo spazio riservatoci è ricavato in una sorta di box, di solito utilizzato per ricoverare il camion della ditta ospitante. Il box è stato opportunamente chiuso in tutte le sue parti e dotato di una porta idonea al passaggio del muletto. I cari amici che ci hanno concesso lo spazio, ci hanno messo a disposizione un ulteriore spazio all'interno della fabbrica dove posizionare i materiali imballati e pronti per la partenza.



Le prime fasi dell'allestimento prevedevano la sistemazione del piccolo spazio, ottimizzandone l'uso, inoltre come di consueto si è reso necessario lo smontaggio dei sedili del nostro pulmino, così trasformandolo in un vero furgone da carico. Umberto e Mirko hanno provveduto a collocare i sedili sullo scaffale a ben 4 metri da terra, ma pare si siano molto divertiti nel farlo. Dai primi di settembre e sino al 20 ottobre, numerosi volontari si sono impegnati per preparare il carico, alcuni sfidando la sorte. Tiziana, in occasione di uno spostamento tra il magazzino e il luogo di preparazione del carico, è rimasta sommersa da pesanti pacchi, dimostrando di metterci anima e corpo.



Durante tutti i fine settimana molti volontari si sono impegnati per ritirare i materiali, pulirli, verificarli e imballarli. Giorno dopo giorno il carico è aumentato, alimentando la speranza di riuscire a reperire tutto quanto necessario. Le offerte di donazioni dei materiali sono giunte da molte parti d'Italia, principalmente dalla zona di Milano e provincia, ma non sono mancati viaggi lunghi e impegnativi. Ci siamo recati a Roma, Ravenna, Brescia, Sondrio, spesso utilizzando le ore serali e notturne per non rubarle al nostro lavoro. Marinella ha reso disponibile il suo camper in quanto il luogo d'allestimento del carico era privo di servizi igienici, Mirko al rientro da Roma, visto che era notte fonda, vi ha dormito, al nostro arrivo al mattino successivo lo abbiamo colto in pigiama a consumare una leggera colazione a base di fagioli.



Nei due mesi di lavoro sono passati nelle nostre mani materiali poveri e materiali importanti. Cibo, abiti e mobili, ma anche giochi, pannolini, stoviglie e biancheria, tutto necessario e trattato con la stessa importanza. Però alcuni materiali hanno richiesto un'attenzione particolare come nel caso dell'ecocardiografo, del defibrillatore e del monitor per il battito fetale, acquistati appositamente per essere donati all'ospedale di Mitrovica. Anche i farmaci hanno avuto necessità di un lavoro davvero impegnativo. Franca e Anna hanno impiegato molti giorni per selezionare i farmaci, verificarne le scadenze e imballarli. Alla fine siamo riusciti a confezionare oltre trenta scatoloni di medicine da donare all'ospedale di Mitrovica.



Un cenno particolare va dedicato alla preparazione dei pacchi standard, quelli alimentari, detersivi e aiuti. Sono stati necessari ben due giorni, un intero weekend, per confezionare 195 pacchi aiuti, 85 pacchi alimentari e 85 pacchi detersivi. Per realizzarli è stato necessario il lavoro di dieci volontari. Gli 85 pacchi alimentari e detersivi sono destinati alle famiglie inserite nel progetto adozione, i 195 pacchi aiuti sono destinati ai beneficiari degli altri progetti e verranno consegnati nell'arco di tre missioni, quelle che intercorrono tra un viaggio con il camion e l'altro. In sostanza l'intero numero dei pacchi è stato suddiviso per tre donazioni, la prima tranche consegnata in questo viaggio, il rimanente immagazzinato a Mitrovica e verrà distribuito nei viaggi di dicembre e febbraio, quando il camion non sarà presente.



Un altro aspetto importante dei nostri aiuti è quello rivolto ai diversamente abili. Questo carico ha visto la preparazione di 25 carrozzine e comode, stampelle, deambulatori, supporti vari e materiali inerenti, inoltre abbiamo raccolto e inviato oltre 150 confezioni di pannoloni. L'imballo di questo tipo di materiali ha richiesto impegno e ingegno, sono infatti spesso molto ingombranti e tolgono tanto spazio sul camion. Ma Fabio e Matteo sono riusciti ad ottimizzare quanto più possibile. Tutti i materiali sono stati trasportati con il nostro pulmino, lo stesso che utilizziamo per i viaggi. Abbiamo tolto i sedili e il mitico pulmino si è ancora una volta trasformato in furgone, caricandosi di pesi e volumi incredibili, sono stati molti i viaggi in cui abbiamo caricato oltre 20 quintali, erano 2.000 i chili di pasta e di farina, molti di più quelli dei detersivi.



Tanto impegno e molta fatica, ma la vista del camion carico, è soddisfazione impagabile. Dopo due mesi di impegno comune e condiviso, i volontari Asvi ancora una volta ci sono riusciti, il camion è pieno di aiuti mirati e indispensabili, questo restituisce forza e fiducia a tutti, seppur provati da un impegno non da poco. Naturalmente non rinunciamo a ribadire che ogni singolo oggetto caricato ha una precisa destinazione, e la decisione di reperirlo e donarlo è stata assunta dal direttivo Asvi, dopo attenta valutazione e verifica presso il richiedente. 02 Il carico del camion. Sono le otto del mattino di lunedì 20 ottobre, il camion fa manovra aiutato da Danilo. I volontari attendono la fine delle manovre e sono pronti per dare il loro contributo. Dario ha "rinunciato" alla scuola per dare una mano, il carico del camion è ormai per lui un appuntamento fisso.



Il carico è pronto e attende solo di essere stivato. La vista è impressionante, la sua disposizione in ordine sparso non ci consente di valutare se sarà possibile caricare tutto o se resterà qualcosa a terra. Il telone del camion è stato tirato e

lo spazio appare imponente, ma ormai una certa esperienza l'abbiamo acquisita, temiamo da subito che non ci starà tutto. Fabio incomincia a fare la spola tra magazzino e camion, anche a lui dobbiamo un grande ringraziamento è stato indispensabile all'intera operazione, sia in fase di preparazione che di carico.



Si inizia con una certa calma, ogni volontario risente dei giorni precedenti ricchi di fatica e impegno, ma con il passare dei minuti l'opera s'intensifica e il carico prende forma. Mirko e Danilo, si assumono il compito della sistemazione dei materiali sul camion. Sono ormai le tre del pomeriggio e il camion è praticamente pieno. Ma è proprio questa la fase più delicata, qui ci si gioca il carico, è in questa fase che si rischia di lasciare a terra qualcosa. La tensione sale, tutti desideriamo la stessa cosa, caricare tutti i materiali preparati, non ne restano ancora molti da caricare, ma ogni mossa va ora valutata con attenzione.



E' in questa fase che ognuno si sente di dare consigli e s'inventa caricatore, se non ci fosse tensione e preoccupazione, la cosa sarebbe anche divertente, ma chi ha la responsabilità del carico non si diverte, ha in mente solo come poter caricare tutto. Però l'atteggiamento dei volontari è sempre costruttivo e aiuta a stemperare il clima talvolta pesante, Marinella si siede su una carrozzina in attesa di essere caricata (la carrozzina), Danilo è così preso dal problema che messaggia con il telefonino. Mirko e Alberto hanno invece i loro bei problemi con un tappeto più grande del camion, lottano e imprecano, ma poi riusciranno nell'impresa, Umberto delicatamente sprona tutti i volontari e incita a portare altri materiali.



Fabio e Cosimo alimentano il carico, ormai si lotta con le sedie, siamo quasi al limite, ma mancano ancora 16 sedie, 2

biciclette e due letti per ospedale. Il desiderio di farcela è grande in tutti e la tensione aumenta. Il cortile è ormai vuoto, resta ancora poco, possiamo farcela. Le idee si sprecano, dentro al lettino ambulatoriale verranno inserite quattro sedie, vedi foto seguente.



Si lotta su ogni singolo millimetro di camion e alla fine ancora una volta riusciamo nel nostro intento, il camion è pieno, a terra restano solo alcune biciclette per bambini, non erano richieste specificatamente, ma desideravamo portarle per donarle ai bambini di Mitrovica. A malincuore dobbiamo rinunciare, ma quanto richiesto e reperito è stato caricato, ne siamo felici. Sono le quattro del pomeriggio, il camion è carico e sigillato, noi siamo stanchi ma già proiettati verso la prossima indispensabile attività: lo scarico e la consegna degli aiuti a Mitrovica. Il magazzino resoci temporaneamente disponibile è libero, ora siamo pronti per partire alla volta del Kosovo per ricevere il carico di aiuti umanitari da destinare ai beneficiari dei progetti. In chiusura di capitolo ringraziamo tutti i volontari che hanno contribuito alla realizzazione del carico, nella speranza di non dimenticare nessuno e pregando di scusare eventuali dimenticanze. Grazie di cuore ai soci Asvi e inoltre in ordine sparso a: Gisella, Luciano, Massimiliano, Fabio, Luisa, Emanuele, Cosimo, Dario, Jacopo, Matteo, Claudio, Alberto, Francesco, Simone.



Hanno partecipato alla missione: Umberto, si è occupato dell'organizzazione generale e della gestione del magazzino. Marinella, si è occupata della gestione di tutti i progetti, in particolare di quelli sanitari, si è inoltre impegnata in numerose visite famiglia. Nonostante una caduta accidentale, che le ha procurato una ferita profonda al ginocchio che ha richiesto l'applicazione di cinque punti di sutura, non si è fermata mai un secondo, durante il giorno svolgendo una mole di lavoro imponente, la sera cucinando per 14 persone. Marinella in questo viaggio ha raggiunto la quota di 45 missioni in Kosovo.



Danilo come sempre si è occupato di tutte le pratiche doganali necessarie all'arrivo a Mitrovica del camion, inoltre si impegnato nella gestione degli aiuti e alla consegna ai beneficiari. Danilo è persona determinata e dai principi fermi, ma capace di toni e modi dolci e garbati, questo è di fondamentale importanza alla buona riuscita di ogni missione a cui partecipa. Ferruccio, il nostro responsabile dei progetti sanitari, era anche il medico della missione. Ovviamente si è occupato di visite mediche e progetti sanitari, meno ovviamente, ma l'ha fatto, si è speso in tante altre attività quali lo scarico del camion, le consegne, le visite famiglie e tanto altro ancora.



Silvana si è occupata delle visite famiglia. La sua profonda umanità è stata di grande aiuto a tantissime persone a cui ha regalato sorrisi, affetto e fiducia. Alla sera, dopo le lunghe giornate di volontariato, si offerta generosamente per rendere migliore la permanenza dei volontari, prima collaborando in cucina con Marinella e poi offrendo le sue competenze di fisioterapista agli acciaccati volontari. Tiziana, Fabio e Mirko si sono prodigati per lo scarico del camion e la consegna degli aiuti. In particolare Tiziana ha collaborato in magazzino senza disdegnare la consegna presso le famiglie, Fabio è stato impagabile lavoratore, sempre disponibile e pronto a dare una mano a tutti. Infine Mirko, vero motore insieme a Danilo di tutta l'operazione camion, si è prodigato nello scarico del Tir, nella gestione del magazzino e in tutte le consegne, inoltre ha messo a disposizione del progetto la sua conoscenza della lingua serba, permettendoci di sviluppare meglio alcune iniziative nella parte Nord di Mitrovica, quella serba.



Il team odontoiatrico era composto dal dott. Giovanni Mallozzi, dall'igienista Sara Sentimenti e dal giovane dott. Stefano Andreotta. Il loro impegno è stato grande e i risultati non sono mancati, hanno lavorato in ambulatorio per

cinque giorni, ma sono intervenuti anche due mattine in una scuola elementare di Mitrovica, dove hanno svolto incontri sull'igiene orale e praticato la fluoro profilassi. Paolo Perona è per noi insostituibile, da oltre tre anni, ogni volta che c'è un camion Asvi, Paolo c'è. Oltre che instancabile, Paolo ci tiene allegri e con la sua intelligente provocazione ci tiene svegli la notte.



Ultimo ma non meno importante, Alberto. Era questa la sua terza partecipazione, si è dato da fare molto, sia in ambito lavorativo che nel sostenere e rilanciare le provocazioni di Paolo. Provocazioni intese come stimoli alla riflessione e al confronto, alle lunghe giornate di Mitrovica sono sempre seguite le lunghe notti. Al mattino ognuno in cuor suo probabilmente malediceva l'aver partecipato alle infinite discussioni, ma proprio queste sono il valore aggiunto alle missioni. Ancora una volta possiamo chiudere la missione rallegrandoci che tutto sia andato bene e ringraziando tutti i volontari partecipanti per l'indispensabile e qualificato apporto dato.



Il viaggio: il viaggio per raggiungere Mitrovica è iniziato mercoledì 22 ottobre alle quattro del mattino, due i pulmini e tredici i volontari partecipanti. Tutto è filato liscio sino a Belgrado, ma quando pregustavamo l'avvicinarsi della meta, ci siamo imbattuti in una colonna di auto infinita. Subito fuori Belgrado vi è stato un incidente automobilistico che ha creato un ingorgo incredibile e che ci ha costretto ad un fermo di oltre tre ore. Quando giungiamo sul luogo dell'incidente, ci imbattiamo da prima nella troupe televisiva che documenta l'accaduto.



Subito dopo la polizia, in forze cerca di dipanare il caos che l'incidente ha creato. Infine giungiamo all'altezza dell'incidente, scattiamo le foto con il telefonino, le immagini sono davvero impressionanti, più automezzi si sono scontrati coinvolgendo entrambe le direttrici di marcia.



La stanchezza è tanta, ma il buon umore non manca, siamo tutti consapevoli di quanto ci accingiamo a fare e delle difficoltà che ogni nostra missione pone, quindi ci stà anche un intoppo di qualche ora. Gli autisti guidano senza sosta, gli altri volontari quando il soggetto merita, scattano foto. La Beogradska Arena merita attenzione, è il mitico stadio del basket e degli eventi più importanti belgradesi.



Anche il passaggio del ponte sul fiume Sava nel pieno centro di Belgrado è sempre oggetto di attenzione da parte dei partecipanti. A questo punto del viaggio siamo a soli 350 km dalla meta, ma le ore di viaggio sono ancora molte e non più proporzionali al numero di chilometri da percorrere, per fare circa 1000 km abbiamo impiegato 10 ore, per fare gli ultimi 350 saranno necessarie altre sei ore, intoppi a parte..



Il viaggio prevede tre fermate preventivamente pianificate, ma non è raro che si renda necessario fermarsi molte altre volte in più. Il numero delle fermate aumenta in particolare quando la stanchezza si fa sentire maggiormente, capita che qualcuno guidi da Milano a Mitrovica, ma capita anche che sia necessario cambiarsi alla guida ogni due ore, questo è ovviamente determinato dalla stanchezza dei volontari. Di solito questo capita nel viaggio di ritorno, e anche questa volta è capitato. Il viaggio di andata si è svolto parte nel buio della notte e parte alla luce del giorno, mentre quello di ritorno è stato quasi tutto svolto nel buio della notte. Comunque tutto è andato bene, il viaggio di andata compreso l'incidente di Belgrado è durato 20 ore, mentre quello di ritorno ne è durato 17 e non ha visto intoppi importanti.



Lo scarico del camion: in dogana tutto è andato bene, il camion era già disponibile per lo scarico il secondo giorno della nostra presenza in Kosovo, ma proprio perché tutto è andato bene, abbiamo deciso di gestire lo scarico, rinviandolo al giorno seguente, venerdì 24 ottobre. Questo ci ha consentito di svolgere meglio il nostro programma di lavoro. Ma all'alba di venerdì il camion era puntuale davanti alla nostra sede, e noi eravamo pronti per scaricarlo. Il camion è un passaggio fondamentale per i nostri progetti, per quello che rappresenta, per quel che contiene e soprattutto per il lavoro svolto per due mesi da tutti i volontari. Durante lo scarico sono state scattate moltissime foto, abbiamo tagliato, tagliato, tagliato, ma di più non possiamo né vogliamo. Umberto saluta e si congratula con l'autista, si sono ovviamente conosciuti al carico del camion.



Dopo i brevi saluti si passa subito allo scarico, l'autista apre il portellone, tutto è come ce lo ricordavamo, però ora il carico si è aggroviato, i materiali si sono incastrati tra loro, sappiamo che scaricare i primi pacchi non sarà agevole. I volontari partono alla carica del camion.



Con calma e una giusta prudenza si raggiunge la vetta del camion, questa è la fase più delicata, il rischio di farsi male è elevato, sia per chi è sul camion ma anche e forse maggiormente per chi è sotto ad aspettare i primi materiali. Tutti i

volontari in questa fase partecipano e si prestano affinché tutto vada bene. Pur di riuscire ci si appiglia ad ogni cosa, l'importante è scegliere appigli giusti e solidi, intorno c'è condivisione, ma in quella situazione non è possibile salire in tanti sul camion, quindi a chi tocca se la deve sbrogliare da solo.



Sono pochi minuti quelli che separano lo scarico faticoso dallo scarico pericoloso, ci vuole calma e attenzione, pochi minuti di tensione e poi l'operazione sarà faticosa ma in assoluta sicurezza. Il pensiero di chi deve sbrogliare la situazione, sicuramente ritorna alla sua stessa ostinazione per caricare quei materiali che ora creano problemi. Ma va bene così, le biciclette e le sedie che con tanta tenacia avevamo voluto caricare, ora ci danno problemi, ma siamo contenti che ci siano.



La bicicletta era un grande ostacolo, i pedali incastrati nelle gambe delle sedie ci hanno reso la vita difficile. Eccola infine nelle mani dei volontari, il piccolo bambino della famiglia 51 avrà finalmente la sognata bicicletta.



La fase dello scarico è ancora complicata, manca poco per stabilire una situazione tranquilla, ma ancora si rischia il terremoto dei materiali. Chi scrive conosce bene quello che nella foto si vede, ma non essendo certo che renda l'idea,

prova a spiegarla. Con la mano sinistra porge una sedia ai volontari, con quella destra si tiene attaccato al camion, con l'anca argina delle sedie e una bicicletta e con il bacino contiene altre sedie molto desiderose di toccare terra. Finalmente il carico assume una forma gestibile, non è più necessario tenersi aggrappati al camion e i volontari non rischiano più di ricevere in testa materiali. Il lungo collo che stiamo scaricando è il tappeto che tanta fatica avevano fatto Mirko e Alberto a caricare.



Velocemente i materiali scendono dal camion, alcuni vengono caricati sui nostri pulmini per essere immediatamente consegnati, altri vengono tenuti a terra in attesa della creazione del necessario spazio, mentre il grosso del materiale entra in magazzino e gestito da Danilo e Mirko. Questo è il magazzino all'inizio dello scarico del camion, Mirko si accinge a posteggiare il primo collo scaricato, la famosa bici destinata al ragazzino della famiglia 51.



Il lavoro procede bene, grazie al contributo di tutti il camion si stà velocemente svuotando. La velocità delle operazioni è legata alle tipologie dei materiali da scaricare, molti metri di camion vengono liberati speditamente, poi quando ci s'imbatte in colli pesanti le operazioni rallentano, come nel caso dello scarico della fotocopiatrice destinata alla nuova scuola di Handikos. Sul camion le cose vanno bene, ma il buon esito dello scarico è fortemente correlato alla capacità e abilità di chi gestisce il magazzino. Mirko, come suo uso è in cima ad uno scaffale e stiva i materiali nei posti più impossibili, questa è ovviamente una grande fatica, ma rende disponibile una maggiore quantità di spazio. Il magazzino non è ancora saturo, ma è ben avviato per diventarlo.



Apparentemente il camion è quasi vuoto, ma ci serviranno ancora alcune ore per svuotarlo completamente. Anche perché, in contemporanea allo scarico provvediamo alla consegna immediata di alcuni materiali ingombranti, il

magazzino non li potrebbe contenere. Così provvediamo a caricare i nostri pulmini e li inviamo a consegnare gli aiuti, ovviamente tutto è programmato in precedenza. Fabio, Mirko, Danilo e l'autista riescono a far toccare terra al monitor per il battito fetale destinato all'ospedale di Mitrovica. Il macchinario è pesante, ingombrante e inoltre richiede prudenza è delicato e fragile, ma finalmente è stato scaricato.



Durante lo scarico ci fa visita una pattuglia dei carabinieri italiani, scambiamo alcune chiacchiere e ci offriamo reciproca collaborazione, loro come da mandato istituzionale offrono copertura e protezione per ogni eventuale necessità. Noi offriamo collaborazione per i progetti che loro seguono, è intensa l'opera umanitaria che sia i carabinieri che il nostro esercito svolgono in Kosovo. Noi siamo spesso critici verso istituzioni, mega enti e organizzazioni, ma in Kosovo le nostre forze armate in campo umanitario svolgono un'opera davvero meritevole. Rispettosi delle regole e come richiestoci, nascondiamo i loro volti. Tornando al carico, siamo davvero quasi alla fine, Paolo è ancora lì a ricevere pacchi e consegnarli ai volontari in magazzino. Ormai è mattino pieno, il numero dei volontari è diminuito, alcuni sono stati distaccati dallo scarico per poter sviluppare i progetti. I tre volontari del team odontoiatrico si recano nella scuola per svolgere la lezione d'igiene orale e dispensare la fluoro profilassi. Marinella deve incontrare i dirigenti scolastici delle scuole nella parte serba, Ferruccio e Fabio fanno la spola con i pulmini per consegnare immediatamente gli aiuti più voluminosi. I volontari italiani destinati allo scarico del camion rimangono solo sette, ma grazie alla collaborazione dei componenti delle nostre famiglie adottate, il gruppo di scarico resta sufficientemente importante ed efficace.



Sono le undici del mattino, il camion è ormai praticamente vuoto, restano alcuni mobili e pochi pacchi.



Sono passate solo 4 ore dall'inizio e possiamo incominciare a tirare il fiato. Il lavoro è stato duro e praticamente senza sosta, le uniche pause possibili sono derivate dagli stop provenienti dal magazzino, quando Danilo e Mirko ormai sopraffatti dai pacchi chiedevano una pausa per meglio sistemare le merci. L'occasione è buona per una battuta, bere un sorso d'acqua o fumare una sigaretta, ma sono pause davvero brevi. Abbiamo finito anche questa operazione, il camion è vuoto, il magazzino è pieno, ma c'è stato tutto, quindi abbiamo ancora una volta lavorato come si deve. Ora è solo necessario convincere Mirko a scendere dallo scaffale.



Handikos: giungiamo alla sede di Handikos nella zona albanese di Mitrovica, e subito notiamo posteggiato il pulmino che abbiamo donato loro nello scorso agosto. Nel corso della missione incontreremo più volte i responsabili di Handikos, l'argomento più importante da affrontare è la sistemazione della scuola per i bambini disabili



Al primo incontro troviamo solo Merita e Sadje, ci accolgono con un bel sorriso e ci salutiamo molto affettuosamente. Verifichiamo che il pulmino sia utilizzato come stabilito, ci rassicurano informandoci che svolge esattamente le attività che avevamo stabilito insieme. Dobbiamo anche capire se le divergenze emerse negli ultimi mesi tra di loro si sono appianate o se le polemiche proseguono. Da alcuni mesi si sono formate all'interno di Handikos sud, zona albanese, tre diverse correnti di pensiero riguardo la gestione delle attività. I tre gruppi che discutono sono: quello dei disabili in carrozzina, quello della dirigenza regionale e i genitori dei bambini disabili che si riconoscono in Opfakos associazione che li rappresenta. Già da alcuni viaggi abbiamo tentato di farli ragionare incanalandoli in un ottica di condivisione, ma la questione pare ancora irrisolta. Francamente è difficile dare ragione ad una o all'altra parte, il vero problema è che hanno troppi problemi, ma devono necessariamente imparare a convergere sullo stesso obiettivo al fine di ottimizzare il nostro aiuto.



Il nostro aiuto non è di poco conto, oltre al contributo economico mensile di 100 euro, consegniamo 43 pacchi aiuti, pannoloni, supporti, carrozzine e tantissimo altro materiale per loro indispensabile. Come detto l'obiettivo principale di questo viaggio era la stipula del contratto per realizzare la ristrutturazione della scuola. Insieme ai responsabili di Handikos abbiamo incontrato l'impresa costruttrice che aveva formulato l'offerta. Questo progetto è realizzabile

grazie alla donazione mirata che abbiamo ricevuto, la cifra necessaria per l'intero lavoro è di 35.000 euro, 19.000 solo per le opere murarie, altri 16.000 sono necessari per gli arredi, le strutture e tutto quanto indispensabile al funzionamento di una scuola per bambini disabili. Dopo una contrattazione molto serrata, abbiamo ottenuto che nel prezzo fossero inclusi anche: il riscaldamento, i sanitari e l'intera impiantistica. Nella missione di dicembre l'opera sarà conclusa, vi rimandiamo alla relazione del prossimo viaggio per documentarvi compiutamente. Il progetto dedicato a Handikos si suddivide tra le due parti della città, quella albanese e quella serba, dedichiamo loro uguale attenzione per quanto riguarda l'ascolto e la condivisione, mentre i materiali e i contributi economici sono dispensati in maniera proporzionale al numero di persone assistite. Il criterio adottato è 80% a sud e 20% a nord, per quanto riguarda invece il contributo economico mensile, stanziamo 100 euro per sud e 50 per nord.



Naturalmente non teniamo conto delle percentuali davanti a specifiche necessità, in questo viaggio abbiamo donato 200 euro a Handikos nord perché potesse sostituire le gomme del pulmino che gli donammo tre anni fa. Come tutti i nostri progetti, anche questi hanno un numero identificativo, il 2 per la zona albanese, il 3 per la zona serba. Ed eccolo in fase di carico il pulmino con gli aiuti destinati a Handikos nord, anche per loro è prevista la consegna di cibo, materiale igienico sanitario, supporti per disabili, pannoloni, cateteri, farmaci e molto altro ancora. La visita dalla parte nord è stata molto più tranquilla, grazie alla nuova sede di recente costruzione, le attività possono ora svolgersi veramente bene, beneficiandone una grande fascia di popolazione.



Adottiamo un condominio: è già buio quando arriviamo al condominio, in pochi minuti lo spiazzo antistante la fatiscente struttura si anima di persone e soprattutto di bambini. Puntuali, ogni due mesi, siamo lì a consegnare 28 pacchi aiuti ad altrettante famiglie bisognose. Ormai i bimbi ci conoscono e sembrano davvero felici di vederci, desideriamo pensare che loro siano ancora immuni dalla necessaria furbizia degli adulti, e che i loro sorrisi siano indirizzati a noi forse perché siamo gli unici adulti che li trattano come bambini.



Come sempre ci chiedono di salire sul pulmino, di fare le foto, i più intraprendenti vogliono anche giocare con noi.

Certo che qui i bambini non mancano, le famiglie registrate sono 28, il totale delle persone ammonta a 106, i bambini sono circa sessanta, a questo si aggiunga che tre famiglie sono mono componente, e altre cinque composte da anziani senza più figli in casa. Non male come media!



La consegna avviene in modo ordinato, prima si firma per ricevuta mostrando e registrando il proprio documento, e poi si ritira il pacco. I nostri volontari aiutano i più anziani, portano loro il pesante pacco a destinazione, ma nella maggioranza dei casi sono proprio i bambini a dover portare il pacco in casa.



Le famiglie attendono con calma il loro turno, a differenza delle prime volte, in cui manifestavano agitazione per il timore di rimanere esclusi dalla donazione, ora sanno che i pacchi sono numerati e destinati ad ognuno di loro. La consegna avviene in breve tempo, in meno di mezz'ora l'operazione si conclude, noi siamo sempre soddisfatti per questo aiuto, ma resta pienamente condiviso il commento del nostro dottor Ferruccio, che per la prima volta si è recato in quel luogo "non è un bel vedere, quanta tristezza per quella gente".



Aiutiamo Delvina: Delvina è una bimba kosovara di soli tre anni, è afflitta da un problema cardiaco e necessita di visite e cure specialistiche. Queste cure non sono dispensabili in Kosovo, la sua famiglia è stata quindi indirizzata a noi dall'ospedale di Mitrovica, indicandoci come possibili solutori del problema. La famiglia si è rivolta a noi nello scorso giugno, da subito ci siamo resi disponibili e abbiamo indicato loro il percorso burocratico da seguire, solo dopo questo percorso Asvi può attivare e sostenere l'iniziativa. Il percorso burocratico è formato dalla certificazione medica rilasciata dalla clinica universitaria di Pristina ove si diagnostica la malattia, se ne dichiara la gravità e l'incurabilità in Kosovo. Fatto ciò, famiglia si deve recare presso il Cimic, la cellula sanitaria militare italiana di stanza a Pec ed ottenere i visti d'ingresso e il volo aereo, a questo punto noi possiamo intervenire.



Il nostro intervento consiste in: sostegno economico, supporto logistico e condivisione affettiva, inoltre ci occupiamo di reperire l'ospedale italiano idoneo e disponibile al caso, e di ottenere la delibera di copertura finanziaria a carico della Regione Lombardia. Le foto mostrano l'incontro avvenuto durante la missione

d'ottobre nella nostra sede di Mitrovica con la famiglia e Delvina. La bimba è timorosa e pare non gradire la nostra presenza, ma questi incontri hanno sempre agevolato i rapporti con gli assistiti una volta giunti in Italia. La mamma di Delvina è molto giovane ha solo 27, ma ha già due figli, oltre Delvina, ha un'altra bimba di un anno. Per accompagnare Delvina in Italia dovrà lasciarla in custodia ai nonni.



L'incontro prosegue, con il passare del tempo la piccola Delvina prende confidenza con Marinella, ad un certo punto pare le scappi anche un mezzo sorriso. Sono momenti di tenerezza ma anche fondamentali per quando la piccina sarà in Italia. Conoscere prima le persone che poi ti seguiranno in ospedale e per tutto il soggiorno, crea fiducia e dà sicurezza sia ai bimbi che ai loro genitori. Curare i pazienti è prioritario, ma è per noi indispensabile il farlo con amore e attenzione. La grande umanità che i volontari Asvi vi mettono, rende il progetto ancora più efficace, questo richiede uno sforzo notevole, ma resta una condizione irrinunciabile.



Prevenzione odontoiatrica: il nostro progetto odontoiatrico è partito solo da aprile scorso eppure incomincia a produrre effetti importanti. Davvero tanti sono i bimbi che hanno usufruito della nostra offerta, sia in ambito di

prevenzione e educazione, che di cura. Essendo la prevenzione e la cura entrambe importanti e svolte in tempi e ambienti diversi, abbiamo deciso di dedicargli due distinti capitoli. In questa missione il team odontoiatrico era composto dai dottori Mallozzi Giovanni e Andreotta Stefano, supportati dalla neo laureanda in igiene orale Sentimenti Sara. I nostri medici si sono recati in una scuola elementare di Mitrovica in due diversi giorni, due intere e intense mattine dedicate ai piccoli bimbi. Il lavoro è stato suddiviso in due fasi come previsto dal progetto, una prima dedicata all'informazione in una sorta di lezione "aperta", ovvero dopo aver dispensato consigli, informazioni e mostrato il corretto utilizzo dello spazzolino, i nostri medici hanno invitato i piccoli studenti ad interagire con loro attraverso l'ausilio della mega dentiera e dello spazzolino. Nella seconda fase, hanno dispensato la fluoro profilassi con l'ausilio dell'aspiratore appositamente portato dall'Italia per realizzare questa attività.



Con pazienza e tanta attenzione il dottor Giovanni mostra il corretto uso dello spazzolino, il piccolo bimbo si applica diligentemente, e come tutti i suoi compagni ci mette impegno ed entusiasmo. Sara è alla sua seconda missione con Asvi, ma a differenza del viaggio precedente, quello dello scorso agosto dove le scuole erano chiuse per le ferie estive, questa volta può operare in un ambito che le è specifico e che comunque le si addice molto bene, lo stare in mezzo ai bimbi l'ha resa davvero felice e naturalmente il risultato è stato ottimo sia in termini tecnici che affettivi.



La scuola ci ha riservato un apposito spazio per dispensare la fluoro profilassi, questo era stato concordato in fase di estensione del progetto e così è stato. Il dottor Stefano e Sara utilizzano l'aspiratore e sottopongono alla preventiva terapia moltissimi bambini



La supervisione dell'intera operazione è del dottor Giovanni, in qualità di responsabile del progetto odontoiatrico di Asvi, si è speso tra le varie attività necessarie alla buona riuscita della missione. Oltre che agire in prima persona, si è fatto carico di consigliare e dirigere i più giovani colleghi che per altro hanno risposto molto bene costituendo un vero gruppo di colleghi ma anche di amici.



Il dottor Stefano era alla sua prima presenza in Kosovo, si è dimostrato persona di ottime qualità umane e con una grande capacità a collaborare e interagire con il gruppo, in occasione dello scarico del camion è stato uno dei volontari più attivi e generosi. Ovviamente riteniamo che sia anche un ottimo odontoiatra, ma chi scrive non è medico e ne tanto meno odontoiatra quindi non si avventura in giudizi che non può e non sa dare, però è testimone dell'apprezzamento ricevuto dai colleghi e ne deduce quindi che sia giovane ma valido professionista.



Il compito e l'obiettivo delle nostre relazioni, non è quello di fornire un'informazione tecnica, per quello ci pensano i medici che partecipano alla missione, i quali forniscono rapporti dettagliati e tecnici al rientro da ogni viaggio al responsabile del progetto che poi provvede ad inviarlo a tutti gli operatori sanitari coinvolti, nonché al nostro medico responsabile dei progetti sanitari dottor Casalino Ferruccio e alla nostra responsabile organizzativa sig.ra Dal Passo Marinella. I quali poi informano il Direttivo Asvi che a sua volta assume decisioni, formula direttive, e delibera i percorsi e le eventuali spese necessarie, sempre tenendo conto delle richieste e dei pareri espressi dai volontari, ma



vincolando le scelte all'opinione del medico e della responsabile organizzativa, ma avocando a se le scelte finali, assumendosene come sempre la responsabilità politica ed economica.

Mentre spieghiamo come le cose non avvengano per caso, ma solo grazie ad una programmazione pensata e meditata in maniera accorta, i nostri volontari continuano la loro opera importante e meritevole. Il loro apporto è fondamentale, viene dispensato con grande competenza ma anche con tanto amore per quei poveri bimbi, questo è il vero valore aggiunto che i dentisti e i medici di Asvi rendono disponibile a tutti i beneficiari. '



E' importante documentare e dire le cose come sono, cioè che i volontari sanitari che partecipano alle nostre missioni sono professionisti molto validi, tecnicamente preparati e ricchi di un'umanità infinita, ma il loro lavoro non sarebbe possibile senza l'impegno costante e oscuro dei semplici volontari. La foto mostra una apparecchiatura apparentemente stupida e piccola, ma il suo costo è stato di 3500 euro e Asvi ha fatto i salti mortali per acquistarla. Oscuri volontari hanno reperito le risorse economiche, l'hanno contrattata, la sono andati a ritirare, l'hanno imballata, caricata sul camion, scaricata e consegnata in ambulatorio. E' quindi importante che si capisca che dietro al lavoro di ognuno



c'è il lavoro di un altro, è fondamentale considerare e apprezzare il lavoro degli altri, indipendentemente dalla qualifica e dal ruolo. Dopo due mattine di lavoro, i bambini seguiti tra lezioni e dispensa della fluoro profilassi sono stati un centinaio, un risultato davvero importante e utile. Il lavoro è stato svolto in condizioni talvolta difficili, assenza di corrente, orari scolastici impossibili, indisponibilità di interpreti, insomma una serie di difficoltà che un volta un amico definì il fattore K (Kosovo), affermando che Asvi era grande proprio per la capacità di sopravvivere al quel fattore. La seconda fase del progetto prosegue nel capitolo ambulatorio dentistico, vi invitiamo a seguirlo.



Ambulatorio odontoiatrico: molto abbiamo detto sul nuovo progetto odontoiatrico attivato a Mitrovica, ma prima di commentare le foto che seguono, riassumiamo in breve il percorso. Nello scorso febbraio abbiamo raggiunto un accordo di collaborazione in ambito odontoiatrico con le autorità politiche e sanitarie di Mitrovica, in aprile abbiamo allestito l'ambulatorio e a giugno abbiamo iniziato ad operare grazie al volontariato gratuito offerto da numerosi dentisti italiani.



La missione di agosto era la prova del fuoco, mentre quella di ottobre era quella della riconferma, dopo l'entusiasmo e l'indulgenza iniziale, Asvi si è posta seri e ambiziosi obiettivi rispetto al funzionamento e all'offerta sanitaria, ma qualcosa da sistemare c'è ancora. Certo che lo studio visto nella penombra della sera lascia intravedere una struttura importante e ben impostata, poi ci sono le variabili kosovare ma non tutto è prevedibile e gestibile.

Tutti i volontari si sono spesi per la buona riuscita del progetto e per rendere efficiente l'ambulatorio. Il nuovo supporto al lavoro degli odontoiatri arriva dalla dotazione di un generatore di corrente per supplire alla frequente mancanza di energia elettrica.



Un bel passo avanti, ma ancora non è bastato, altri e numerosi problemi tecnici si sono posti, ma i volontari Asvi non si sono mai scoraggiati e hanno proseguito nella ferma intenzione di dare sostegno odontoiatrico ai tanti bambini bisognosi di Mitrovica. Già dall'Italia abbiamo dato appuntamento a Bati, forse il miglior tecnico di riuniti e strumentazione odontoiatrica in Kosovo, ci siamo avvalsi della sua collaborazione anche nel corso del progetto dentistico di Kotlina. Il mattino del primo giorno di missione è stato quindi dedicato alla sistemazione della strumentazione, dopo alcune ore lo studio era pronto per curare al meglio i tanti bambini che ne necessitavano.



A parte piccoli episodi di tensione che per altro animano ogni altra attività, perché solo chi non fa nulla non è soggetto a critiche e osservazioni, tutto si è svolto in un clima simpatico, affettuoso e di piena condivisione. Alla mattina i nostri dentisti partono alla volta dell'ambulatorio, utilizzano la bicicletta per il trasporto dei materiali necessari, i volti sorridenti di Stefano e Sara mostrano come il morale e lo spirito siano sereni.



Cambiano i soggetti ma non i percorsi, altra mattina altro viaggio. Giovanni e Stefano si recano di buon mattino allo studio. L'ambulatorio è sufficientemente vicino e le biciclette sono un aiuto prezioso per trasportare sia cose che persone.



Quando non ci sono materiali da trasportare le biciclette svolgono la loro funzione naturale, il trasporto di persone. Stefano e Giovanni ne hanno fatto pieno uso, si sono spostati in città riuscendo a sistemare tante situazioni difficili. Le biciclette sono servite per andare a comprare la benzina del generatore, il cibo per il pranzo, o tornare in sede per recuperare materiali necessari. Mostriamo e parliamo di questo per testimoniare quante attività collaterali vi siano intorno ad un progetto odontoiatrico che non potrebbe esistere senza tutto il contesto di preparazione e organizzazione.



Ma poi in realtà i dentisti hanno lavorato per ore e ore in ambulatorio, hanno curato bimbi e ragazzi senza negare le proprie capacità anche ad anziani e adulti. Al momento non sappiamo ancora le cifre, la consueta relazione tecnica non ci è ancora pervenuta, ma da quanto informalmente raccontatoci dai dentisti, le persone curate sono state numerose decine. Dobbiamo un grande ringraziamento a Giovanni, Stefano e Sara, i quali si sono prodigati in maniera impagabile lavorando talvolta sino a tarda sera per assistere i numerosi pazienti.



Il nuovo progetto odontoiatrico è di fondamentale importanza per Asvi, riteniamo prioritario offrire cure gratuite a tutti i bambini che ne necessitano e che non possono accedervi per mancanza di denaro. Questo è il nostro obiettivo, ovviamente condiviso con tutti gli odontoiatri volontari italiani che partecipano alle missioni, questo è il solo obiettivo che ognuno vuole e desidera perseguire, non lasciandosi distrarre da finti problemi e difficoltà vere ma superabili. Il contesto operativo è duro e difficile, ma questo lo sapevamo, altrimenti la nostra presenza non sarebbe stata necessaria.



Quasi in chiusura desideriamo ringraziare Fisnik, giovane ragazzo kosovaro che ormai da tre viaggi si presta gratuitamente a farci da interprete in ambulatorio. Fisnik lo conosciamo da dieci anni, l'abbiamo conosciuto quando lo portammo in Italia nell'ambito del nostro progetto Insieme in Italia, aveva solo dieci anni, ora ne ha venti e collabora gratuitamente con noi, la sua disponibilità ci pare dimostri la bontà e la lungimiranza del nostro agire e dei nostri progetti.



Ultimi minuti della missione, tanto lavoro è stato fatto, qualche problema rimane ma lo risolveremo. I volontari del team odontoiatrico unitamente all'interprete Fisnik si fanno scattare una foto ricordo, la meritano, hanno lavorato tanto e bene. La mancanza di luce sembra una beffa finale, perfettamente in linea con il contesto operativo, la corrente elettrica non c'è neanche per lo scatto della foto, certo c'è il generatore ma ormai è caricato sul pulmino per essere riposto al sicuro nel nostro magazzino. I primi di dicembre saremo ancora in Kosovo, e l'ambulatorio verrà riaperto ancora una volta per soddisfare le necessità odontoiatriche di tanti bambini.



Progetti sanitari: i progetti sanitari sono uno degli aspetti più impegnativi dell'intera azione Asvi, richiedono grandi risorse sia umane che economiche. Il dottor Ferruccio Casalino è il nostro responsabile sanitario, ed era proprio lui il medico presente alla missione. Come sempre si è occupato di un numero incredibile di pazienti, ha svolto le visite mediche in famiglia e ha dato ascolto ad un numero elevato di persone che si sono presentate presso la nostra sede. In alcuni momenti il nostro magazzino pareva più uno studio medico che appunto un deposito. Si è occupato inoltre della preparazione e distribuzione dei farmaci, non facendo mai mancare il proprio contributo anche a tutte le altre attività, compreso lo scarico del camion e le consegna dei materiali.



Ogni mattina prima di partire per le visite famiglia e alla sera al rientro, ha dato ascolto e visitato molti pazienti, per lo più bambini e anziani. Nonostante la stanchezza non si è mai sottratto al suo lavoro, avrebbe potuto rimandare le visite al giorno dopo, in fondo era suo diritto, invece sempre disponibile, prodigo di spiegazioni esaurienti per tutti, come sempre ha svolto il suo lavoro con sapienza arricchendolo con la sua grande umanità. Durante il giorno invece ha effettuato decine di visite mediche, compilato cartelle sanitarie, diagnosticato e proposto terapie. La sua presenza è di grande aiuto ma anche conforto per tutti i beneficiari dei nostri progetti, non per nulla il medico è il più richiesto, non c'è famiglia in cui andiamo che non vedendolo chiede se non è

presente alla missione, aggiungendo immancabilmente "è possibile avere una sua visita?". Il progetto sanitario è molto complesso e articolato, oltre alle visite mediche in famiglia e quelle occasionali, necessità di sviluppare altre attività, quali l'acquisto dei farmaci, la loro preparazione, lo svolgere incontri con le autorità sanitarie locali e tante altre azioni utili e necessarie ad una realizzazione efficace dei progetti sanitari. Di tutte queste attività sono responsabili e artefici Marinella in qualità di responsabile organizzativa e Ferruccio in qualità di responsabile sanitario. Per poter ottenere il via libero alla venuta in Italia per gravi problemi sanitari di sei bambini, i nostri due responsabili si sono recati al Cimic di Peja, sede della cellula militare sanitaria in Kosovo.

Il Cimic è dislocato presso il Villaggio Italia, la base che ospita il nostro contingente militare in Kosovo. Qui hanno incontrato il Maggiore Bavaro, nostra controparte in questi progetti. Il Maggiore Bavaro li ha accolti come sempre con cordialità e simpatia, peccato che il suo mandato è ormai finito e si appresta a rientrare in Italia per fine missione. Nei sei mesi di sua presenza in Kosovo, la collaborazione è aumentata e migliorata, ha svolto un lavoro davvero imponente di cui ne hanno beneficiato oltre 120 bambini, i quali hanno trovato ricovero e assistenza negli ospedali italiani. nell'incontro abbiamo appreso che i casi trattati in soli sei mesi sono stati superiori a cinquecento, che appunto 122 sono approdati in Italia e con un solo caso infausto, ovviamente ne siamo

addolorati ma considerando la quantità dei numeri possiamo dire che molto e bene è stato fatto.

Un altro progetto in ambito sanitario è il supporto che stiamo offrendo all'ospedale di Mitrovica sud, lato albanese. Sono ormai alcuni mesi che stiamo collaborando con la struttura sanitaria, negli scorsi viaggi ci avevano sottoposto una serie di necessità, con l'allestimento del camion siamo riusciti a soddisfare alcune di quelle richieste. Sul camion, destinati all'ospedale, vi erano oltre 50 scatoloni con farmaci, attrezzature e macchinari, tra cui spiccavano 1 monitor per il battito fetale, 1 ecocardiografo, 1 defibrillatore.



Le attrezzature sono state acquistate da noi in Italia presso Medicus Mundi, un associazione che si occupa di ritirare attrezzature sanitarie dagli ospedali e studi medici, li rimette in perfetta efficienza e li rende disponibili a prezzi accessibili ad altre associazioni, anche il riunito dell'ambulatorio di Mitrovica l'acquistammo da loro. Come detto il nostro medico si occupa in toto dei progetti, infatti partecipa allo scarico. Dietro questa azione vi è però l'intenso e importante lavoro di Marinella, è lei che ha ricercato, reperito e acquistato le attrezzature, tutto questo in sinergia e collaborazione del dottor Ferruccio. In fine capitolo parliamo dei farmaci, questo è un lavoro complicato, richiede un'attenzione

enorme, naturalmente per la delicatezza della materia, ma anche per la complessità dell'intera operazione. In questo viaggio si sono occupati di preparare i farmaci Sara e Stefano, naturalmente sotto controllo e assistenza di Marinella e Ferruccio. L'operazione si costituisce di tre fasi, la prima prevede l'acquisto dei farmaci mancanti nelle farmacie di Mitrovica, la seconda il prelievo dei farmaci necessari dal nostro magazzino, la terza il prelievo dei farmaci portati dall'Italia. Anche questo progetto richiede costanti e importanti finanziamenti, mediamente spendiamo 600 euro a viaggio per gli acquisti in loco, a cui si devono aggiungere i costi per i farmaci acquistati in Italia perché non reperibili in Kosovo. Tutte queste operazioni si

svolgono grazie a Franca, che redige elenchi, inventari, schede sanitarie, una serie infinita di documenti preparati attraverso le informazioni fornite dai medici e i volontari presenti alle missioni. Lo svolgimento del progetto si realizza grazie all'inventario dei farmaci, verificato e aggiornato nel corso di ogni missione, all'elaborazione delle cartelle sanitarie da cui si estraggono le necessità, da questo derivano gli elenchi di prelievo, distribuzione e acquisto. Tutto questo lavoro viene svolto in Italia da Franca, che ringraziamo per l'impegno e la competenza con cui gestisce questa complessa e difficile azione umanitaria, puntualmente riesce a metterci in condizione di svolgere questo progetto così importante per tante persone.

Consegna aiuti: Dopo lo scarico del camion resta "solo" da consegnare i materiali. La gestione e la consegna dei materiali è un'operazione molto faticosa ma è davvero un problema unicamente fisico. La sera dopo un'intensa e faticosa giornata di facchinaggio i volontari sono stravolti, ma tra tutti i partecipanti sono quelli più sereni, in fondo vedono la felice conclusione di un percorso che si realizza con la donazione di quanto richiesto e ansiosamente atteso.



L'organizzazione della distribuzione degli aiuti è ormai consolidata, i volontari preposti si suddividono in tre gruppi, un primo gestisce il magazzino riordinandolo e preparando le consegne, gli altri due sono costituiti da tre volontari ognuno e dotati di pulmino, il loro compito è quello di consegnare senza sosta i materiali destinati alle famiglie e ai progetti.



Il dolore del bisogno è devastante, ma qualche volta, e questo ci succede quando possiamo disporre del camion, il volontario vive la gioia concreta dell'aiutare. Tante belle parole vengono finalmente realizzate attraverso la consegna di pacchi e materiali, soddisfacendo le reali necessità delle famiglie.



Operazioni semplici e ormai collaudate ci consentono in soli due giorni di consegnare quanto richiesto e reperito. Questa operazione è compito specifico di alcuni volontari, ma nessuno dell'intero gruppo si sottrae dall'aiutare gli altri, capita spesso di sollecitare il medico o un volontario preposto ad altro di distaccarsi dal carico dei furgoni per andare a svolgere i propri indispensabili compiti.



I due furgoni vengono caricati senza sosta, il tempo è poco e prima liberiamo i pulmini e prima li renderemo disponibili ai volontari che svolgono le visite famiglie e sviluppano i progetti. La consegna dei materiali ha la priorità logistica e quindi gli automezzi sono dedicati a questo, ma la cosa procura disagi ai volontari che svolgono gli altri progetti i quali si devono arrangiare in altri modi, come visto i dentisti hanno utilizzato le biciclette, Silvana ha camminato molto, il dottore in alcuni casi è ricorso al taxi.



La consegna talvolta offre scene buffe. I nostri volontari hanno girato e rigirato l'armadio ma proprio non riescono a farlo entrare nel furgone. Gli altri volontari prima di intervenire per aiutare, si gustano la scena.



Le situazioni buffe si succedono, Silvana resta intrappolata nella seconda fila dei sedili tra un mobile e un sedile, ma ride molto divertita.



Danilo provvede a consegnare gli aiuti alla famiglia 118. In questo viaggio, ogni famiglia oltre a ricevere i materiali richiesti ovviamente se reperiti, riceve un pacco alimentari, un pacco detersivi e igiene personale, 10 chili di farina e un sacchetto di detersivo lavatrice da 3 chili. Gli aiuti sono molto importanti e le famiglie li accolgono con grande felicità.



I sospirati mobili infine sono arrivati. Questa famiglia potrà sistemare finalmente la cucina, dopo dieci anni dalla fine della guerra avranno un locale arredato in maniera consona, una piccola cosa per noi, ma fondamentale per loro, un ritorno alla normalità anche se con mobili usati ma naturalmente ancora perfettamente funzionanti e ben tenuti.



Gli episodi curiosi si sprecano, questa famiglia riceve la cucina, ma i cassetti in Italia ci sono stati consegnati una settimana dopo la consegna della cucina, e dato che la stessa è stata ripartita tra due diverse famiglie, i cassetti sono finiti erroneamente alla famiglia che ha ricevuto l'altro pezzo del mobile. Solo dopo esserci parlati tra noi volontari abbiamo ricostruito la storia e abbiamo messo nel programma di lavoro del viaggio di dicembre il recupero dei cassetti dalla famiglia 102 per consegnarli alla famiglia 118 che nel frattempo avrà la necessaria pazienza di attendere i 4 cassetti. Non sono tanti gli errori, ma alcuni sono inevitabili.



La consegna dei materiali è quasi sempre sostenuta dai beneficiari, salvo alcune situazioni dove i membri delle famiglie sono anziani o disabili, di norma sono proprio i destinatari degli aiuti a scaricare e trasportare in casa gli aiuti. Spesso assistiamo a scene commoventi, dove anziani, donne o bambini provano orgogliosamente a scaricare i materiali loro destinati. In tutti quei casi dove la fatica è vera e l'orgoglio genuino, i volontari assistono pronti ad intervenire e a sostituirsi agli affaticati amici kosovari, questo nell'ottica di non offendere nessuno ma nella consapevolezza che il bisogno non deve e può prevaricare le capacità e le possibilità.



Molte consegne si svolgono sotto gli occhi dei bambini, questi rendono ogni azione più leggera, stimolando i volontari ad un atteggiamento attento che non metta mai i giovani genitori in difficoltà. Il primo pensiero che ognuno di noi tiene presente davanti alla presenza di bambini, è come ci potremmo sentire nella stessa posizione. L'atteggiamento diviene importante e più consapevole, si pongono in essere comportamenti e azioni idonee al non umiliare anche se involontariamente i padri davanti ai figli, resta famosa la favoletta di un volontario che raccontò ad un bimbo d'essere un mobiliere italiano, a cui i genitori avevano ordinato i mobili e che poi sarebbe passato a ritirare il denaro per il pagamento. I volontari Asvi sono tosti, a volte strani, ma sono delle grandi belle persone!



Il magazzino e la sede: questo capitolo desidera solo mostrare quanto avviene in magazzino e nella sede, come le cose mutino continuamente, talvolta in poche ore spostiamo decine di quintali per ottimizzare gli spazi. Al nostro arrivo il magazzino si presenta vuoto, i soli colli presenti sono quelli contenenti i farmaci.



Questo è il lato ingresso del magazzino, i farmaci sui ripiani sono stati prelevati dallo scaffale visto in precedenza, verranno poi integrati con le medicine acquistate in farmacia e andranno a comporre i singoli sacchetti destinati alle famiglie. Anche questa parte del magazzino si presenta vuota, tutto è pronto per ricevere il camion. Invitiamo a soffermarvi su quest'angolo del magazzino perché compare anche nelle prossime foto e si può notare come la situazione muti in continuazione.



E' il giorno seguente allo scarico del camion, i volontari hanno lavorato incessantemente per consegnare i materiali, il centro del magazzino è quasi libero, ma gli scaffali sono ancora pieni.



Il lavoro non è quasi mai agevole, ma nelle prime fasi è ancora più faticoso. I borsoni che Umberto e Danilo stanno movimentando sono i pacchi famiglia, contengono oltre 25 chili di cibo. Ci si potrebbe domandare perché mettiamo i pacchi pesanti così in alto, la risposta è semplice, non vi sono pacchi leggeri, inoltre le merci scendono dal camion con una certa razionalità, ma non sempre è possibile gestirle al meglio.



Due sere prima di concludere la missione, lo stesso lato magazzino si presenta quasi vuoto e i materiali immagazzinati sono ormai quelli che saranno utilizzati nei prossimi due viaggi. Lo spazio è ormai sufficiente per consentire di cenare ai 13 volontari, in realtà abbiamo sempre cenato in magazzino, ma guadagnando ogni giorno sempre più spazio, mano a mano che le consegne procedevano.



Questa è la situazione che si presenta nel pomeriggio dello scarico del camion, i volontari riusciranno a liberare entro sera il centro del magazzino. Sembra incredibile che alla sera abbiamo cenato in magazzino e tre volontari vi hanno anche dormito, ovviamente non in piedi, ma utilizzando le reti a letto non ancora consegnate.



Naturalmente la parte più problematica del magazzino è il fondo del magazzino. Danilo cerca disperatamente di raggiungere lo scaffale più lontano, l'impresa non è facile, ma deve recuperare una scatola contenente i farmaci necessari per le famiglie. Sarà una lotta, ma alla fine la scatola sarà recuperata.



Siamo ancora in fase di scarico del camion, il magazzino pare sotto controllo e gestibile, sul fondo si notano anche spazi ancora liberi, non finirà così. Come sempre il carico arriverà a lambire la porta d'ingresso, riempiendo il magazzino in tutta la sua larghezza, lunghezza e altezza.



Questo è lo scatto fotografico finale del magazzino, siamo in procinto di ripartire per l'Italia, tutti i materiali sono stati consegnati e quello utile per le prossime due missioni, quando non avremo l'ausilio del camion, sono stati immagazzinati. L'inventario è stato aggiornato e siamo praticamente pronti a chiudere il magazzino.



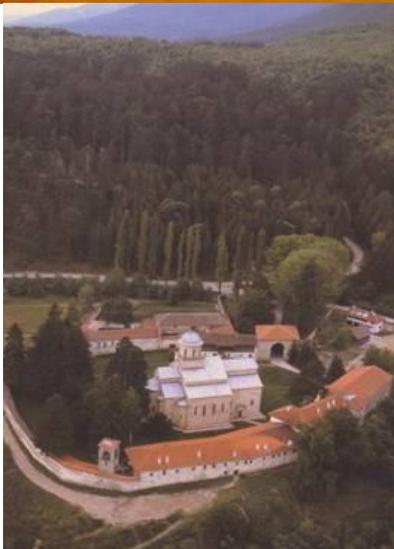
Pochi metri più in là, separata solo da una porta, vi è la sede, come dire casa e bottega. Ogni viaggio cerchiamo di apportare migliorie, in questo abbiamo sistemato meglio il locale cucina/sala, grazie ad un mobile, che abbiamo separato in due pezzi, ottenendone così un miglior utilizzo. Lo spazio è piccolo, noi siamo in tanti e dobbiamo per forza inventarci qualcosa per sopravvivere.



Ecco una panoramica dell'ambiente cucina/sala, i volontari hanno apportato le migliorie, ora sembra una reggia. Noi ci scherziamo, ma se avessimo il tempo, potremmo dedicare un capitolo ad hoc per raccontare l'evoluzione di questo piccolo locale. E' qui che la fantasia dei volontari si è sbizzarrita, ne abbiamo combinate delle belle, questa soluzione pare accettabile, infatti Marinella e Silvana stranamente non hanno borbottato. Siamo ormai in partenza, questo spiega l'ordine del locale, Silvana raccoglie le ultime cose, tra poco saremo in viaggio per tornare in Italia.



Un ultimo sguardo al magazzino, tutto è in ordine, ora possiamo davvero partire.



La visita al Monastero di Visoki Decani: domenica 26 ottobre, il programma di lavoro prevedeva l'incontro a Villaggio Italia, la base del contingente militare italiano in Kosovo, tra i nostri responsabili dei progetti sanitari e il Maggiore Bavaro per definire alcune pratiche inerenti a bambini bisognosi di cure mediche non dispensabili in Kosovo. Approfittando di questo, visto la breve distanza che separa la base militare al Monastero di Decani, abbiamo deciso e finalmente siamo riusciti a visitare quel luogo.



Il Monastero si trova alla periferia della cittadina di Decani, ed è sotto la protezione armata dell'esercito italiano. Per giungervi è necessario superare due posti di blocco militari e prima di accedere al Monastero è necessario registrarsi presso il punto di controllo che si trattiene sino all'uscita un documento per ogni visitatore. La visita è per noi molto importante, a titolo personale ognuno vi si è recato per i più svariati motivi, Asvi ha invece ritenuto importante conoscere una realtà che non rappresenta solo l'aspetto religioso e culturale, ma principalmente un luogo di divisione etnica e religiosa in quel Kosovo in cui da ormai dieci anni sviluppiamo i nostri progetti. I monaci e la struttura sono stati oggetto di numerosi attacchi nel corso di questi anni da parte di albanesi kosovari e la loro esistenza è affidata al nostro esercito.



Il Monastero sorge nei pressi del fiume Bistriza, ai piedi dei monti Prokletije, al di là dei quali si estende il Montenegro. Il suo fondatore è stato il re Stefano Uros III divenuto in seguito Santo re Stefano Uros III di Decani. La costruzione necessitò di otto anni di lavoro, fu completata nel 1335 dal figlio di Santo Stefano, il giovane re Drusan, in quanto il padre morì nel 1331 nel corso di una rivolta. Da allora e tuttora, le spoglie di Santo Stefano sono conservate nel Monastero di Decani. Il Monastero, oltre essere luogo di culto e simbolicamente fondamentale per la chiesa ortodossa Serba, è anche una vera opera d'arte, sia all'interno che all'esterno abbiamo ammirato lavori preziosi, ma non essendo esperti e per evitare di scrivere scemenze, consigliamo per chi desidera approfondire l'argomento di visitare il sito www.decani.org oppure www.kosovo.net. Nelle prossime foto, ci limitiamo a raccontare le condizioni di vita e la realtà che abbiamo conosciuto, tralasciando l'aspetto artistico, ma rendendo disponibili le foto che abbiamo scattato all'interno del Monastero.



Il Monastero è luogo di pellegrinaggio per molti fedeli ma anche meta culturale per i molti stranieri che lavorano in Kosovo inquadrati nella missione Unmik o come noi presenti in ambito di volontariato. Da questa attività, ci è parso di capire che traggono una parte del loro sostentamento. All'interno della chiesa, vi è una sorta di banchetto dove i monaci vendono oggetti e manufatti prodotti da loro, quali candele, piccole reliquie, oggetti sacri in legno. Nello stesso banchetto vi si trovano libri, cartoline e una serie di prodotti ricordo. Un monaco molto cortese è l'addetto a questo tipo d'attività, con molta pazienza racconta, spiega e illustra i prodotti. Nel nostro piccolo, eravamo in dieci, abbiamo speso oltre 200 euro. Nel costo è compreso anche l'acquisto di 7 bottiglie di rakja (grappa) che ci hanno raccontato di produrre in proprio, però a richiesta specifica di visitare la distilleria ci è stato risposto che non era possibile.



Al centro dell'edificio vi si trova il tempio dell'Ascensione di Cristo, intorno al quale, più o meno alla stessa distanza, sono disposte in un cerchio irregolare le abitazioni dei monaci e altri edifici. Il primo edificio sulla sinistra è la dimora dell'abate, sul fondo si intravede il dormitorio denominato di Milos. La facciata della chiesa, appunto il tempio dell'Ascensione di Cristo.



Naturalmente è la chiesa l'edificio più importante, ma ci è stato detto che il refettorio è secondo solo alla chiesa in fatto d'importanza.



Il Monastero oltre che centro spirituale per tutti gli ortodossi, rappresenta anche la resistenza e la volontà di rimanere nel luogo che ritengono la culla della loro religione e cultura. La struttura e i monaci, sono protetti dai nostri militari, i religiosi per poter svolgere qualsiasi azione o spostamento al di fuori del perimetro del Monastero, necessitano di scorta armata, ovviamente non è un bel vivere, ma peggio ancora è l'immagine che se ne ricava, quando un religioso, qualsiasi sia la fede professata, necessita di protezione, significa che non vive in un contesto democratico, tollerante e rispettoso di tutte le diversità. Il Kosovo indipendente, è ancora molto lontano da uno status che consenta libera circolazione e professione di culto a tutti i suoi cittadini.



A destra della chiesa, vi è l'altro dormitorio, denominato di Leontije.



Un monaco controlla la torre d'ingresso. Attualmente vivono nel Monastero circa trenta monaci.

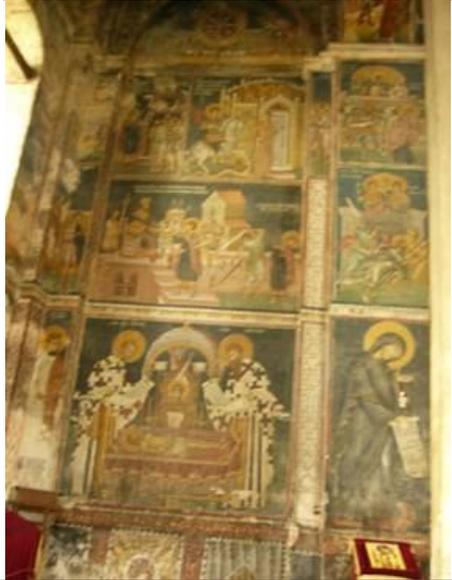


Ogni monaco, oltre che dedicarsi alla preghiera, si occupa di svolgere attività lavorative, che più o meno indirettamente consentono una certa autosufficienza all'intera comunità

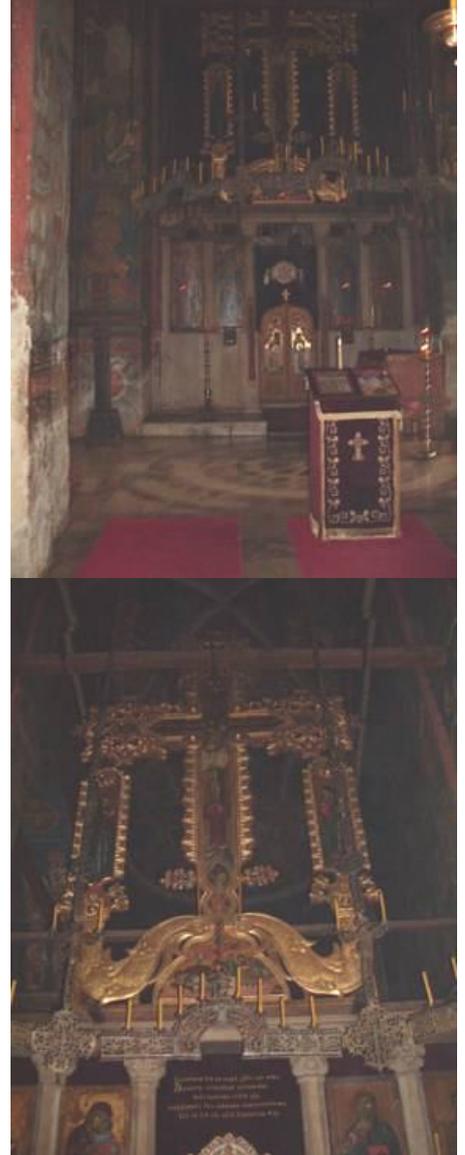
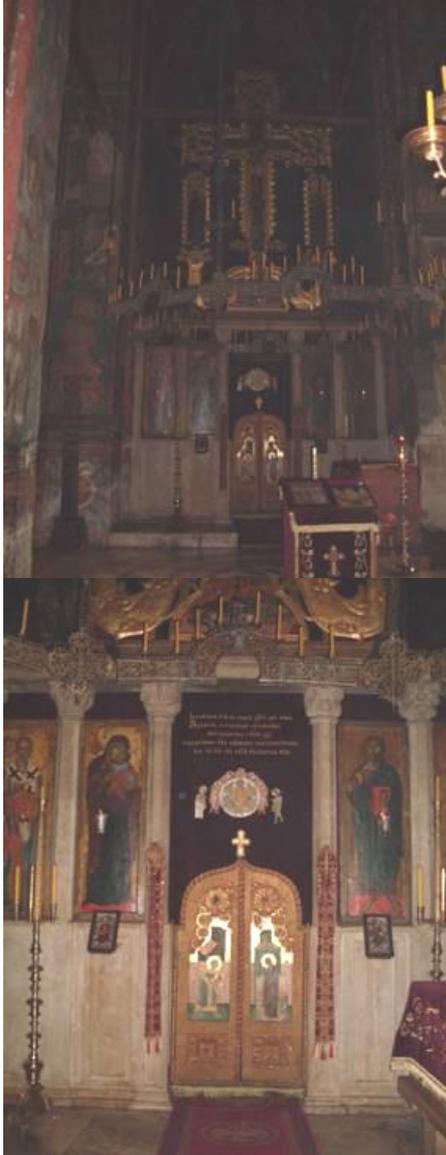


Dietro alla chiesa vi è anche un cimitero. La visita è durata oltre un ora, quasi sempre accompagnata dalle spiegazioni e racconti dei monaci. Terminata la prima parte, quella dedicata alla struttura esterna, siamo entrati all'interno degli edifici, in particolare nella chiesa, dove con l'aiuto di un monaco, abbiamo potuto ammirare cose bellissime. Di seguito le foto, e come promesso ci asteniamo da ogni commento.











Visite famiglie: le visite famiglie rientrano nell'ambito del progetto adozioni. Questa nostra azione richiede un grande impegno umano ed economico. Questa foto è scattata nella famiglia 98, la loro situazione è drammatica, il nucleo familiare si compone di due anziane persone, per noi ormai "i nonni", e due nipoti figli dei loro figli prematuramente scomparsi. La foto mostra la sistemazione attuale, sono stati sfrattati dalla casa in cui abitavano e ora occupano una misera stanza resa disponibile da alcuni parenti. Quanto visto prima era il lato "A" della povera e unica stanza, il nostro volontario non regge e fotografa anche il lato "B" della stanza. Queste persone sono particolarmente fastidiose, chiedono sempre e talvolta in maniera antipatica, noi usciamo dagli incontri sempre leggermente provati, ma poi riusciamo a recuperare proprio in considerazione della loro situazione, realmente dura e difficile. Loro si pongono male, talvolta in modo furbo, altre volte in modo arrogante, questo condiziona al momento i nostri atteggiamenti, ma poi a freddo riusciamo sempre a comprendere i loro bisogni e la loro condizione, perdonandogli atteggiamenti che sono dettati dal bisogno, dalla formazione e dalla loro cultura. Però in generale l'atteggiamento è buono, tutte le famiglie nutrono affetto, stima e simpatia nei nostri confronti e si pongono in maniera corretta. La nostra Sara, in visita alla famiglia 43, si stringe affettuosamente alla signora Mihrije per una foto ricordo.



Una massiccia mole di lavoro è stata fatta da Silvana, ha svolto il maggior numero di visite famiglie. E' un lavoro duro e difficile, non sono tante le occasioni per sorridere, nel corso delle visite emergono quasi sempre realtà dolorose. Eppure Silvana riesce sempre a portare una parola di conforto, partecipando in modo sentito a disavventure e dispiaceri, senza però mai rinunciare al suo sorriso che infonde speranza e gioia. Nel corso delle visite, ci raccontano problemi e novità, noi proviamo a risolvere le questioni più urgenti e gravi, ma non rinunciamo mai ad atteggiamenti affettuosi e amorevoli nei loro confronti. Silvana riesce a slegare dalla tipica culla kosovara la bimbetta e con molta felicità se la coccola.



Questa è una delle ultime famiglie entrate nel progetto adozioni, la numero 120. Vive in un piccolo villaggio a 10 km da Mitrovica, la loro situazione economica è molto difficile, ma ancora più grave è quella sanitaria. La famiglia si compone dei genitori e cinque figli, due maschi e tre femmine, di cui due sono gemelle, quattro dei cinque figli sono afflitti da una grave forma di scogliosi, proprio per questo ci siamo attivati per portarli in Italia perché si valuti la possibilità di curarli. La cosa non è semplice, ma le procedure sono ben avviate e confidiamo di riuscire ad averli a Milano entro fine anno, è di vitale importanza tentare qualcosa per non far degenerare la situazione, per i tre ragazzi più grandi, età compresa tra 15 e 17 anni, la malattia è in fase molto avanzata, mentre per la bimba di soli sei anni i sintomi si stanno manifestando ora. Il nostro impegno sarà a favore di tutti, ma per la piccina non ancora deformata dal male, dovremo fare uno sforzo ancora maggiore. Silvana prosegue nel suo volontariato, ancora una volta dedica un abbraccio e un sorriso alla triste mamma della famiglia 118. Anche qui la situazione non è rosea, oltre ai problemi economici, si sopravvive alle numerose malattie, tra le quali figura la schizofrenia di uno dei due figli. Il povero figliolo trascorre le giornate sdraiato sul pavimento, con la sola cura amorevole dei suoi genitori, che però gli possono offrire solo quella, impossibilitati per motivi economici di accedere a cure e farmaci specialistici.



L'impegno del camion con la relativa consegna dei materiali, non ci ha consentito di documentare i progetti di lavoro e quelli scolastici, dato che Silvana non nega una carezza neanche ad una bestia, in questo caso al vitello donato alla famiglia 104, cogliamo l'occasione per fare il punto anche su i due progetti. Per quanto riguarda i progetti di lavoro, le mucche donate a sei famiglie producono latte e quindi reddito, inoltre alcune hanno già rivenduto il vitello e la loro mucca è già incinta. Per quanto riguarda l'apicoltura, tutto procede bene, ma i tre insediamenti di arnie non producono ancora in quanto il raccolto avverrà in primavera. In questo viaggio abbiamo avviato un autolavaggio, donando tutte le attrezzature necessarie alla famiglia 112, mentre due altre famiglie ci hanno chiesto la mucca, al momento stiamo valutando la situazione. Ricordiamo che a fronte della realizzazione dei progetti di lavoro, alla famiglia vengono sospesi i contributi economici. Per quanto riguarda il sostegno scolastico, è appena incominciato il nuovo anno universitario, abbiamo rinnovato cinque borse di studio, ne abbiamo sospesa definitivamente una per gli scarsi risultati, e introdotte altre due, portando il totale delle borse di studio erogate a sette. Di questo progetto e di quello lavorativo ve ne renderemo conto meglio e più specificatamente nella relazione del prossimo viaggio di dicembre. I volontari offrono affetto e amore, ma svolgono anche tutte quelle pratiche necessarie per rendere il progetto materialmente utile. Vengono consegnati, dove previsto, i farmaci, il contributo economico e si prende nota di dei bisogni. Inoltre si stila una relazione che andrà ad alimentare la scheda della famiglia, grazie alla quale potremo informare la famiglia adottante, e preoccuparci di risolvere nel limite delle nostre possibilità le loro necessità. Prima di essere soddisfatta, ogni richiesta passa al vaglio del direttivo Asvi e solo dopo verifica e approfondimento viene autorizzata la sua evasione, questo comportamento viene tenuto indipendentemente dal valore della richiesta, sempre nell'ottica di soddisfare i bisogni ma nel rispetto di quanto Asvi si è proposto e a garanzia dei tanti e generosi sostenitori.



Anche Danilo ha svolto alcune visite famiglia, tappa obbligata per lui è la visita alla famiglia 113. La famiglia in realtà si compone di un solo arzilla vecchietto, molto simpatico anche se un po' svampito. Il simpatico amico ha alle spalle una vita dura e tormentata, tra l'altro ha trascorso 29 anni in galera tra Serbia e Albania per dissidenza politica. Quando l'abbiamo conosciuto lo scorso anno, era un uomo ormai vinto, si stava lasciando andare e manifestava volontà suicide, il nostro stargli vicino lo ha fatto desistere e ora ha ripreso fiducia. Durante lo scarico del camion, si è presentato in magazzino offrendo la sua collaborazione, il buon Fazil è arzilla, ma ha 73 anni, non era il caso di massacrarlo con i nostri pacchi, lo abbiamo così ringraziato ma con una scusa l'abbiamo convinto a tornare a casa, però abbiamo apprezzato davvero tanto il suo gesto. Marinella si reca in visita famiglia, questa è una visita speciale, oltre che svolgere il suo volontariato, visita la famiglia adottata da lei. Nell'anno 2000, nell'ambito del nostro progetto Insieme in Italia, accolse la loro piccola bimba e dall'ora il rapporto è divenuto profondo. Con l'intera famiglia ci sono rapporti molto affettuosi che vanno certamente oltre ad un progetto umanitario.



Foto anche per la famiglia 116, sono soli sei mesi che l'abbiamo inserita nel progetto, eppure già molti sono i benefici che ne hanno tratto. La famiglia si compone di 5 figli e la sola mamma, l'unico reddito deriva dal sussidio sociale di 60 euro erogato dal comune. In questo viaggio abbiamo acquistato in loco per loro, la cucina a legna, la lavatrice, 3 metri cubi di legna, i libri scolastici, inoltre abbiamo finanziato la costruzione del bagno di cui ne erano privi, con 550 euro siamo riusciti a fargli fare un vero gabinetto completo anche di piatto doccia. Interventi extra di questo tipo, non sono stati fatti solo in questa famiglia, nel corso della missione abbiamo speso per il progetto adozione 6.670 euro di cui 2.260 già preventivati, la differenza come interventi extra. In particolare il denaro è stato utilizzato per sostenere l'acquisto dei libri scolastici, della legna, delle cucine a legna e elettriche indispensabili per riscaldare oltre che cucinare. La cifra comprende anche il finanziamento completo di opere edili, in particolare per il rifacimento di due bagni e la costruzione di un camino, la famiglia beneficiaria del camino scaricava da otto anni i fumi della stufa nel sottotetto, il nostro dottor Ferruccio se ne accorto e prontamente ha risolto la situazione che evidentemente era molto rischiosa per loro. Pensiamo che gli sia andata bene, forse la fortuna è derivata dallo scarso utilizzo della stufa per mancanza di legna. Infine parliamo della famiglia 119, come per tante altre famiglie anche qui oltre alla pesante situazione economica, siamo in presenza di problemi sanitari gravi, vi è una bimba di otto anni cerebrolesa. Questa famiglia è adottata da pochissimi mesi, quando ci siamo recati in visita per la prima volta, la cosa che più ci ha colpito, oltre all'ordinario bisogno a cui siamo ormai abituati, è stato l'abbandono in cui versava la bimba disabile, praticamente viveva in stato vegetativo, i genitori e la famiglia, per indisponibilità economiche ma anche per incapacità e cultura non provavano neanche a cercare di migliorare le condizioni di vita della piccola. Oltre agli aiuti, cibo, abiti e mobili per la casa, il nostro impegno è stato rivolto in particolare verso la bimba. In questo viaggio grazie alla presenza del camion, abbiamo potuto consegnare numerosi materiali specifici per portare



sollievo e miglierie alla sua condizione, tra l'altro abbiamo consegnato un passeggino per disabili con il quale potrà essere spostata fuori e dentro casa, e assumere posizioni diverse rispetto allo stare sempre sdraiata sul divano. Marinella e Silvana hanno mostrato alla famiglia come utilizzare il passeggino, dispensando consigli e raccomandazioni, ricordiamo che tra l'altro Silvana è fisioterapista, quindi il nostro intervento era anche molto qualificato. La piccina sorride alle nostre due volontarie, questo ci riempie di gioia, anche se molto prese dall'operazione, i loro volti ci paiono tesi, ci potrebbe stare che abbiano appena finito di rimproverare i genitori per comportamenti non collaborativi e inadeguati al sostegno della bimba.



La pace armata: in Kosovo ufficialmente c'è la pace, ma è indubbio che è una pace armata. Nel corso delle nostre missioni ci imbattiamo continuamente in militari e nei loro automezzi, talvolta con armamenti leggeri, talvolta con armamenti pesanti. Anche la segnaletica stradale ci ricorda in continuazione che la strada della pace è ancora lunga, riservando agli automezzi militari cartelli stradali in eguale misura a quelli dedicati alle auto dei civili.



Fotografare i militari e le loro postazioni è vietato, ma i volontari cedono spesso alla tentazione, l'aiuto arriva dai telefonini, fanno foto meno pregiate ma danno il vantaggio di camuffare l'azione. Il gioco di luci pare rilanciare l'ombra della canna di un arma da fuoco, pare ma non lo è. Ci stiamo spostando tra Mitrovica e Peja o Pec, rimaniamo imbottigliati in una colonna di autoblindo. Stiamo viaggiando con i due pulmini, quello che ci segue ha facile gioco per scattare le foto e mostrare come siamo rispettosi della circolazione.



In realtà abbiamo provato a superare la colonna, ma ci hanno fatto desistere, un paio di zig zag del carro che ci precedeva ci ha convinto subito che era meglio stare dietro. Saranno lì per la pace, ma a noi hanno fatto la guerra, dieci chilometri obbligati dietro una colonna di mezzi militari. Saranno lì per la pace, ma ogni tipo di arma, da qualsiasi parte sia schierata, continua ad inquietarci, sarà strano ma quella presenza non ci dà tranquillità. Comunque resta necessaria una presenza militare in Kosovo, ancora troppi e tanti sono i problemi irrisolti. Oltre alla tensione tra le due etnie, quella serba e albanese, restano grandi problemi di ordine pubblico, non sono infrequenti attentati e intimidazioni nei confronti della missione internazionale. Uno dei consigli più dati, e che noi opportunamente seguiamo, è quello di tenersi alla larga dai siti del governo civile del Kosovo, perché possibili obiettivi di attentati. Attualmente, oltre alle consuete tensioni tra serbi e albanesi, il contendere è sulla nuova missione Eulex che si appresta a sostituire l'Unmik. I serbi la rifiutano in quanto non approvata dall'Onu e



con il suo avvio di fatto si riconosce l'indipendenza del Kosovo, mentre gli albanesi la respingono proprio per riaffermare la loro indipendenza, in realtà allo stato attuale nessuno delle due etnie è in grado d'imporre nulla, e quindi reagiscono con gesti politici, talvolta anche con azioni violente. Il vero problema per Eulex è invece fuori dal Kosovo, dove come sempre vi è una diversa veduta dell'intera vicenda, con gli occidentali schierati a sostegno di Eulex e dell'indipendenza kosovara, e i Serbi spalleggiati dalla Russia tenacemente contrari. Questo rende ancora molto instabile tutto lo scenario, lasciando aperto e in sospeso molte vicende, come per altro è in uso in tutti i Balcani

La vita sociale: questa è la situazione nella nostra sede quando manca la corrente elettrica, disponiamo del generatore ma non sempre è possibile utilizzarlo, intendiamo dire che a una certa ora della notte per rispetto dei nostri vicini è giusto spegnere il rumoroso macchinario. Questo capitolo desidera raccontare alcuni aspetti della vita sociale, lo vuole fare con ironia ma con il massimo rispetto dei volontari. Tanti scatti fotografici che chi ha vissuto in prima persona riconoscerà immediatamente, ma anche utili per condividere lo spirito positivo con i tanti sostenitori.



E' cosa risaputa che i volontari partecipino alle missioni per l'intensa vita sociale, per l'animazione, il vitto e l'alloggio, ormai rinomati in tutta Italia. Sono le sette di sera, il dottor Ferruccio e il dottor Giovanni non riescono a darsi pace per quanto hanno vissuto, è evidente che il dolore li tormenta.....o no? Naturalmente scherziamo, sono sconvolti dalla fatica, entrambi hanno lavorato intensamente tutto il giorno e ora la stanchezza li ha sopraffatti. La frase ricorrente nella ricerca dei materiali è: ogni materiale andrà bene anche se usato ma in buono stato e funzionante, noi provvederemo a verificarne l'effettiva funzionalità. Paolo è persona grande e generosa, oltre che testare il materiale donato, per non perdere tempo decide di farlo nel corso della cena.



Abbiamo trascorso sei sere a Mitrovica, consumando altrettante cene, a parte una sola sera in cui il grosso del gruppo è andato al ristorante, la cucina ha lavorato per mettere a tavola ogni volta 14 persone, l'intero gruppo più Julieta la nostra interprete albanese, persino 15 in occasione dell'ospitalità data a Jelena la nostra interprete di etnia serba. Un lavoro davvero impegnativo e faticoso, svolto in particolare da Marinella e Silvana con l'aiuto generoso di tutti gli altri volontari, che non sapendo o potendo accedere ai fornelli si sono prodigati nello sparecchiare la tavolata, lavare le stoviglie e riordinare. Si cucina e si chiacchiera, si parla di progetti ma anche ci si racconta. Non si vuole dare un resoconto mieloso e buonista dei rapporti che si sviluppano nell'ambito delle missioni umanitarie di Asvi, la verità è che come in ogni gruppo le dinamiche sono soggette ai comportamenti, atteggiamenti e caratteri dei volontari che vi partecipano. La grande capacità di Asvi è quella di accogliere tutti, di farli partecipare e coinvolgere senza distinzione di età, esperienza e ruolo, questa disponibilità talvolta può creare leggere incomprensioni, sempre risolte dalla ferma determinazione dei volontari più esperti e deputati a dirigere la missione.



Marinella proprio nel primo giorno di missione è caduta inciampando in un gradino della farmacia. Si è procurata una brutta ferita al ginocchio, il dottor Giovanni si occupa di metterle i punti, alla fine ne saranno necessari ben cinque. Mentre scriviamo, sono passate tre settimane, la ferita si è rimarginata, i punti sono stati tolti e l'episodio è quasi dimenticato. Il fatto in sé non è stato gravissimo, ma il contesto operativo e le attività da svolgere lo hanno reso importante, Marinella nonostante la ferita ha lavorato come se nulla fosse, ma non deve essere stato agevole considerando che il taglio era sul ginocchio, un punto davvero brutto per chi deve camminare e muoversi in continuazione. Si noti che appena due foto sopra in questa relazione, Marinella sta cucinando, era passata solo un ora da quando le avevano messo i punti, eppure come dicevamo non si è fermata mai un attimo. La vita sociale, come ovvio, trova il suo massimo svolgimento alla sera, quando tutti i volontari rientrano in sede dopo una faticosa giornata di volontariato. Finalmente ci si ritrova tutti insieme, si ride e si scherza, ci si confronta sui progetti, si condividono l'esperienze vissute, si parla di sport e politica, proprio come quando si cena tra amici. Lo stare insieme è il vero desiderio di tutti, tranne per Mirko, lui in realtà desidera solo cibo. E pare proprio che il cibo sia di suo gradimento, senza ritegno lecca pentola, mestolo e dita!



Altra sera, nuovo menu! Dopo un abbondante pastasciutta, ci attendono gli spiedini, rigorosamente snocciolati dagli stecchini per l'impossibilità di cucinarli alla piastra. Umberto con l'indifferenza che distingue i capi, non si cura del cibo e con generosa attenzione vigila che tutti siano rifocillati. Silvana provvede a placare la fame dei poveri volontari. Mirko invece mostra meno indifferenza per il cibo, instancabile continua a raschiare la pentola. Certo che è dura la vita per lui, oltre allo sfamarsi, deve stare attento che vi siano avanzi da destinare alla sua colazione mattutina. Scherzi a parte, invitiamo il visitatore a soffermarsi in questa e nelle successive foto sul contesto ambientale, a secondo dei giorni, il magazzino cambia aspetto, la prima sera gli scaffali sono vuoti, poi mangiamo circondati dai pacchi e con il passare dei giorni, con l'aumento delle consegne la morsa dei pacchi si allenta



Il sabato sera la cena è speciale, abbiamo un ospite. Ancora una volta accogliamo Jelena nella nostra sede. Jelena è la nostra interprete serba nonché e soprattutto nostra amica, ci legano a lei ormai quasi dieci anni di conoscenza e condivisione. Noi confidiamo che presto la sua presenza non sia più un evento, cioè che in Kosovo non vi siano più problemi per la libera circolazione di tutti, indipendentemente dall'appartenenza etnica, ma oggi ancora non è così. Un altro aspetto importante della cena, è l'incontro tra Jelena e Luljeta, ormai sono buone conoscenti, speriamo presto diventino anche vere amiche. Le loro doti umane e intellettuali le ha consentito di sviluppare un rapporto corretto e onesto, ben consapevole dei problemi esistenti ma rispettoso delle proprie diversità. L'incontro è piacevole, si scherza ma si parla anche di cose serie. Jelena è molto amica di Marinella, non passa incontro dove non si confidino e raccontino episodi di vita intercorsi tra un viaggio e l'altro, suscitando la curiosità di Umberto che giustamente viene tenuto fuori dal loro rapporto personale.



I volontari lavorano incessantemente tutto il giorno, molti di loro saltano anche il pasto del mezzogiorno, è ovvio che a sera abbiano molta fame. Marinella cucina ogni sera due chili di pasta, offrendo talvolta anche due tipi di condimento, però riceve la collaborazione di tutti. In particolare Paolo si incarica di riempire i piatti e consegnarli ad ogni volontario, un lavoro davvero prezioso e generoso. Ma forse siamo stati imprudenti nel giudicare prezioso e generoso il lavoro di Paolo, non vorremmo sbagliarci ma dopo aver riempito il piatto, si avvia velocemente al suo posto iniziando già strada facendo la degustazione. Ora ci viene un dubbio, si è servito dal suo piatto o è stata la sua regola, prelevare un tot da ogni piatto consegnato?



Paolo è stato giudicato colpevole e la punizione è finire nelle mani della piccola ma temutissima Silvana. E' la sera dello scarico del camion, tutti i volontari sono a pezzi, Silvana è fisioterapista e mette le sue capacità a disposizione dei volontari. La terapia pare sia leggermente dolorosa, ma i benefici poi sono davvero tanti, quasi tutti i volontari si sono sottoposti ai massaggi, o meglio alle torture, e a turno hanno riso o sofferto, a secondo se vittime o spettatori. Il metodo Silvana non perdona, Danilo è in suo completo possesso. Il gruppo inizia a temere seriamente per la vita del povero volontario, e incredulo assiste a quanta forza brutta possa scaturire da una così graziosa creatura.



Pensiamo che la foto di Giovanni non necessiti di commento! Il povero dentista guarda con occhi imploranti i compagni di missione, sperando che qualcuno lo sottragga alla tortura, ma non arriverà nessun aiuto, il gruppo si diverte troppo. Anche Umberto si sottopone alla foto di rito, ma intimidito dal fatto che Silvana si è anche sfilata la felpa, come dire ora è bella calda, ringrazia ma cortesemente rifiuta ogni attenzione. Il gruppo intorno ride pregustando la scena, ma verrà deluso, però è bello avere tanti amici intorno a sé.



Il mattino seguente Danilo chiede un supplemento, questa volta il trattamento è dolce, Silvana pratica un massaggio ristoratore e il nostro volontario pare rilassato e meno contratto. Altra sera, altra tortura, puntuale come il caffè del dopo pranzo arrivavano i massaggi di Silvana, questa volta il malcapitato è Alberto, è giovane ma soffre con dignità e in silenzio.



Danilo che è persona ingenua, ci ricasca, pensando che ormai i massaggi siano tutti morbidi e indolori, si sottopone nuovamente al metodo Silvana, in pochi secondi è sopraffatto e non può più sfuggire. Ormai non ci impressionano neanche più i lamenti dei malcapitati, ma non riusciamo a cancellare dai nostri occhi l'immagine della piccola belva che martella e ride. Naturalmente l'abbiamo messa sul ridere, il lavoro di Silvana è stato utile e importante, si consideri che è anche molto faticoso, queste sue capacità messe generosamente a disposizione del gruppo, danno un valore aggiunto al nostro stare insieme. La penultima sera di permanenza in Kosovo, il gruppo decide d'uscire a cena e si reca in un ristorante di Mitrovica..



La nostra interprete Lujeta desidera fare una foto con Stefano, Tiziana e Sara, naturalmente viene accontentata. All'uscita del ristorante, approfittando dell'assenza dei più anziani, se pur con una certa ritrosia Tiziana e Luljeta liberano i loro desideri andando in altalena. Visto l'energia che ancora mostrano, la prossima volta faremo scaricare loro qualche pacco in più.



All'uscita del ristorante, approfittando dell'assenza dei più anziani, se nessuna ritrosia Mirko libera i suoi desideri, distruggere i giochi per i bambini. Visto l'energia che ancora mostra, la prossima volta lo terremo legato in cima ad uno scaffale a spostare pacchi. Sono le due del mattino, ne abbiamo fatto d'ogni, eppure c'è qualcuno che ancora non

è contento. Si improvvisa una bisca, i pacchi intorno dovrebbero indurre alla prudenza, indicano che domattina il lavoro sarà ancora duro, eppure si gioca a carte.



E' vero che ormai la sede viene vissuta in maniera intensa, ma francamente la bisca ci pare troppo. Comunque possono giocare, in fondo non disturbano nessuno, almeno secondo loro, perché secondo il dottor Ferruccio, che ormai è a letto da un pezzo, le loro voci rompono, eccome se rompono! Dopo la bisca pensavamo di aver raggiunto il massimo, ritenevamo di aver sufficientemente animato le serate dei nostri volontari. E invece no, Umberto lavora al computer e ascolta della musica, timidamente qualcuno domanda se ha una specifica canzone. La canzone viene trovata, a richiesta si somma richiesta, i volontari scoprono che il computer contiene oltre 1000 file musicali.



Parte una specie di Karaoke, tutto il gruppo vi partecipa, le richieste si intensificano. E' quasi mezza notte, ma i volontari pare infischiarne, forse non sarà la stessa cosa per i nostri vicini, comunque ormai la cosa è partita e si spera che presto si concluda. La stanchezza c'è quindi immaginiamo che a breve si spegnerà tutto e finalmente si potrà riposare. All'improvviso parte una canzone non solo cantabile ma anche ballabile, questo è un problema. Alcuni volontari partono e in un metro quadro inventano una pista da ballo. Non solo ballano, ma si divertono anche molto, per forza che poi continuano ad iscriversi alle missioni.



Lo spazio è poco, la voglia di ballare molta e le scene di promiscuità si moltiplicano. Alberto e Giovanni si esibiscono per gli altri volontari, il gruppo partecipa battendo ritmicamente le mani sul tavolo, sempre per la gioia dei nostri vicini, in più bisogna ricordare che manca la corrente elettrica e quindi fuori funziona il nostro generatore, fonte di ulteriore rumore. Marinella incurante del suo ginocchio, ricordiamo che le sono stati messi cinque punti di sutura per una caduta accidentale, si lascia coinvolgere nelle danze.



L'intero gruppo partecipa, Marinella si accompagna nel ballo con Giovanni, Alberto preferisce accompagnarsi con una bella birra. Unico assente è il dott Ferruccio, ormai è notte fonda e giustamente ha guadagnato il letto. Francamente dubitiamo che possa aver dormito con quel baccano, ma onde evitare insulti il giorno seguente nessuno gli ha chiesto nulla. Finalmente scende la quiete sulla gabbia di matti, il generatore viene spento e a lume delle lampade a petrolio si cerca di raggiungere il proprio letto. Con una certa ironia, abbiamo voluto mostrare anche questo aspetto delle missioni, ovviamente non tutti i gruppi sono così chiassosi, di norma succede quando si è in tanti, in particolare nei viaggi in cui è previsto il camion e le presenze di giovani sono numerose.



Il nostro Kosovo: capita spesso di avere bambini intorno alla sede; bambini che giocano con ogni oggetto che passa per le loro mani e davanti ai loro occhi. In questo caso sono gli scatoloni gli oggetti che hanno destato il loro interesse e la loro curiosità. Questa loro incontrollabile vivacità fa sì che a volte ci si trovi di fronte a fatti quantomeno singolari: uno di questi l'hanno vissuto Danilo e Paolo quando hanno scorto il piedino di un bimbo che si nascondeva sotto il nostro furgone; fortunatamente quel piedino spuntava, ma questo fa intuire quanta attenzione bisogna avere quando la maggior parte di una popolazione è composta da bambini...molto fantasiosi

È una costante vedere bimbi in Kosovo a tutte le ore del giorno, quando però scende la sera questa apparente non curanza dei genitori viene meno e non si vede un nessuno bambino girare da solo.

È importante sottolineare come questa non curanza sia solo apparente: infatti diversamente da quanto si vede in Italia i bimbi vengono controllati da tutti gli adulti, indipendentemente dal fatto che siano genitori

Come dicevamo ci sono moltissimi bambini e questi vanno a scuola da soli, ma non essendo gli edifici scolastici di dimensioni sufficienti per accogliere tutti, vengono svolti dei turni. I più piccoli vanno a scuola verso le 7 del mattino in modo tale che a mezzogiorno possano già concludere le lezioni e non dover tornare a casa col buio, che nei mesi invernali sopraggiunge molto presto; mentre i più grandi iniziano verso mezzogiorno e terminano a pomeriggio inoltrato.



Ci sono poi i bambini ancora molto piccoli che non vanno ancora a scuola. Uno di questi è il figlio della nostra vicina di casa, ed in questa foto lo vediamo felice, anche se un po' timido, per il pallone che gli abbiamo appena regalato. La sua presenza ci ha fatto compagnia per tutti e 7 i giorni che abbiamo trascorso in Kosovo



Uno dei problemi più grossi del Kosovo è la mancanza di corrente elettrica. Noi da alcuni viaggi non ce ne rendiamo più conto pienamente in quanto disponiamo di un generatore, ma il disagio per la popolazione è veramente notevole, non potendo funzionare cucine elettriche, stufe, oltre a tutti gli elettrodomestici. Il problema è causato anche dalla fatiscenza degli impianti, e pensiamo che la foto faccia chiaramente trasparire quanto l'abusivismo non sia un fatto isolato.



Al nostro arrivo nel '99, appena finita la guerra, di macchine non ce ne erano molte. Ora la situazione è notevolmente cambiata, ed anche a Mitrovica si trovano molte auto, anche se ovviamente essendo la "discarica" delle macchine dismesse in occidente, la qualità del traffico e dell'aria ne risentono notevolmente. In questo nuovo scenario continua però a rimanere un mezzo importante il carretto trainato dai cavalli che vengono ancora bardati e ornati come un tempo, utilizzato per trasportare mobili, legna e anche come mezzo di trasporto per coloro che vengono dai villaggi



È caratteristica la vista di questa casa, con un divano e tutto appeso intorno. Si può vedere ogni prodotto che la terra offre, e non è raro imbattersi in case ornate in questo modo: sono ornamenti poveri ma che donano una nota di colore e di vita... ed a noi che abbiamo stili di vita completamente differenti queste note di semplicità piacciono davvero molto.



Il problema abitativo in tutto il Kosovo rimane a tutt'oggi ancora molto importante.

A Mitrovica in particolare si sta costruendo senza sosta, ma non essendo edilizia popolare, è probabile che i beneficiari di queste case siano lavoratori kosovari attualmente all'estero e che essendo riusciti a crearsi un po' di risparmi investono sperando un giorno di poter ritornare in Kosovo. Questo però fa sì che coloro che ancora vivono in condizioni di particolare disagio non riescano comunque a migliorare la loro condizione

Questo cantiere si trova di fronte al nostro magazzino; solo qualche mese fa' affacciandoci vedevamo piccole case, mentre ora questo enorme cantiere domina la scena, e tra pochi mesi al suo posto ci sarà un enorme palazzo, come quello che si scorge sullo sfondo; anche questo non esisteva fino a poco più di un anno fa', ed anche in questo caso per costruirlo sono state abbattute piccole abitazioni

Il cantiere ci ha un po' tolto il ruolo dei "protagonisti". Spesso la popolazione vicina si soffermava a guardare lo scarico del camion, mentre ora l'attrattiva è diventata questo scenario: bambini e anziani si alternano a rimirare incuriositi e interessati, magari anche le tecniche di costruzione che per loro sono nuove essendo abituati fino a poco tempo fa' solo a piccole abitazioni.

È impressionante notare il numero di persone che lavorano nel cantiere e la velocità a cui procedono i lavori. Nei nostri 7 giorni di permanenza abbiamo osservato un notevole avanzamento dei lavori, probabilmente anche dovuto all'avvicinarsi della brutta stagione.

Nella foto, anche se non si vede benissimo, abbiamo immortalato la posa dei pilastri principali, ed abbiamo anche visto il rito che si svolge in questi casi: sono state sgozzate pecore e il loro sangue fatto colare nei buchi dove poi sarà fatta la colata di cemento.

È stato sicuramente uno spettacolo interessante dal punto di vista culturale, per capire i diversi usi e costumi, ma sicuramente un po' macabro ai nostri occhi.



Il nostro medico, il Dottor Ferruccio, si è addentrato nel cantiere fino al punto in cui c'erano le pecore appese, per capire meglio la natura di questa pratica. Abbiamo saputo che delle pecore sgozzate non si butta nulla, il pelo recuperato e la carni vendute al macellaio. Questo è un rito propiziatorio per gli operai presenti nei cantieri, per far sì che ogni disgrazia sia evitata.



Fortunatamente non si procede solo con la costruzione di case dedicate all'edilizia privata e quindi al business, ed è bello constatare come alcuni beneficiari siano invece soggetti pubblici. Ad esempio questa che si vede è la scuola presente nel centro di Mitrovica che è stata appena rifatta.

Questa è la scuola in cui il team odontoiatrico composto dal Dottor Giovanni, dal dottor Stefano e dalla neolaureanda Sara, ha svolto gli incontri sull'igiene orale e ha dispensato la fluoro profilassi.